

Il deficit pubblico è a solo il +2,97% e cresce il potere d'acquisto delle famiglie

Data Stampa 6901-Data Stampa 6901

Economia, due sorprese positive

Marco Fortis, prof. di economia all'Università Cattolica

Il deficit pubblico italiano al 2,97% del Pil è un dato molto positivo, non solo perché conferma la buona gestione dei conti pubblici, nonostante la pesante eredità del Superbonus, ma anche perché ci sono altri Paesi europei un tempo considerati virtuosi, come l'Austria e la Finlandia, che veleggiano sopra il 4%

Il reddito disponibile delle famiglie ha avuto un ulteriore incremento dell'1,6%. È quindi cresciuto rispetto all'ultimo trimestre del 2025 dello 0,8%. Si tratta di un dato significativo che spiega anche l'aumento dei consumi, pari all'1,4%, nei primi tre mesi dell'anno, favorito dall'incremento dell'occupazione

Rispetto al 2022, e nonostante quindi la fiammata inflattiva che si è protratta nel 2023, il reddito disponibile delle famiglie in termini reali è cresciuto di 32,5 miliardi di euro. Il sistema italiano è competitivo, come dimostra il fatto che l'Italia ha superato il Giappone al quarto posto globale per export in valore

DI LORENZO TORRISI

L'Istat ha diffuso i dati del primo trimestre relativi a Conto delle Amministrazioni pubbliche, reddito e risparmio delle famiglie e profitti delle società, da cui arrivano, come ci spiega **Marco Fortis**, direttore della Fondazione Edison e docente di economia industriale all'Università Cattolica di Milano, «almeno due sorprese positive per l'economia italiana».

Domanda. Quali sono queste due sorprese?

Risposta. Guardando l'anno scorrevole che va dal secondo trimestre del 2025 al primo trimestre del 2026, il deficit pubblico risulta pari al 2,97% del Pil. Si tratta di un dato molto positivo, non solo perché conferma la buona gestione dei conti pubblici, nonostante la pesante eredità del Superbonus, ma anche perché ci sono altri Paesi europei un tempo considerati virtuosi, come l'Austria e la Finlandia, che veleggiano sopra il 4%. Un'altra buona notizia riguarda la dinamica del reddito disponibile delle famiglie.

D. Che già era cresciuto molto alla fine dello scorso anno.

R. Sì e nel primo trimestre

del 2026 c'è stato un ulteriore incremento dell'1,6%. Considerando il deflatore implicito dei consumi pari allo 0,8%, il potere d'acquisto delle famiglie è cresciuto rispetto all'ultimo trimestre del 2025 dello 0,8%. Si tratta di un dato significativo che spiega anche l'aumento dei consumi, pari all'1,4%, nei primi tre mesi dell'anno, favorito dall'incremento dell'occupazione. Rispetto al 2022, e nonostante quindi la fiammata inflattiva che si è protratta nel 2023, il reddito disponibile delle famiglie in termini reali è cresciuto di 32,5 miliardi di euro.

D. C'è, quindi, la possibilità che il 2026 sia, nonostante tutto, un anno positivo per l'economia italiana?

R. Questi dati rafforzano la convinzione che il

2026, soprattutto se si andrà a consolidare il processo di normalizzazione mediorientale, possa essere un anno con un Pil che andrà oltre le attese: non a caso **Confindustria** stima una crescita dello 0,9% contro lo 0,5% di Ocse e Ue.

D. Tra l'altro gli ultimi dati sull'inflazione sembrano far pensare che il picco sia stato raggiunto e che i consumi non ne risentiranno.

R. Sì, a giugno l'inflazione è scesa al 3% dal 3,2% di maggio, vedremo co-

me saranno i prossimi dati. Intanto da gennaio ad aprile c'è stato un aumento del 25% dei pernottamenti stranieri rispetto allo stesso periodo del 2025, anno che già era stato positivo per il turismo. Questo boom turistico farà crescere i consumi degli stranieri in Italia e, di conseguenza, anche i ricavi degli operatori del turismo, dei negozi, dei bar e ristoranti e delle imprese dei trasporti.

D. Potremmo, quindi, avere un Pil che crescerà più di quello del 2025 (+0,5%)?

R. Il Pil del 2025 non è stato penalizzato dalla domanda interna, che anzi ha dato un contributo importante grazie ai consumi e agli investimenti, in particolare del Pnrr, ma dalla domanda estera netta. Il nostro sistema è competitivo, come dimostra il fatto che l'Italia ha superato il Giappone al quarto posto globale per export in valore: il problema è che ci sono mercati di sbocco, come la Germania e la Francia, di fatto fermi.

D. Riusciremo a crescere anche se verrà meno l'effetto degli investimenti del Pnrr?

R. Il Pnrr è riuscito a colmare il vuoto lasciato dalla fine del Superbonus. Ora c'è da sperare che arrivi qualcos'altro a colmare il vuoto che lascerà il Pnrr.

Penso che sia possibile considerando non solo la ripresa degli investimenti delle imprese grazie anche all'iperammortamento, ma anche le decine di miliardi di investimenti in impianti di energia rinnovabile bloccati dalla burocrazia o dai veti degli enti locali che sarebbe necessario



sbloccare.

D. Intanto non arrivano segnali confortanti per l'industria, considerando il caso Volkswagen o gli effetti che il sistema degli Ets può avere su alcuni settori del manifatturiero.

R. Certamente se si valuta il profilo dell'andamento industriale europeo degli ultimi sei anni ci si trova davanti a una linea piatta e alla Germania, il motore manifatturiero del continente, in una crisi conclamata. L'industria italiana è competitiva, ma purtroppo può esportare meno di prima perché sono crollati alcuni importanti mercati di sbocco. Inoltre, non mancano normative europee potenzialmente disastrose. Tuttavia, abbiamo un vantaggio sugli altri Paesi che penso ci aiuterà nei prossimi anni.

D. Di che cosa si tratta?

R. Abbiamo un modello produttivo che fa della differenziazione dei prodotti esportati e del numero di imprese esportatrici la sua forza e che lo rende meno esposto ai venti di una globalizzazione ormai selvaggia.

Il Sussidiario.net

© Riproduzione riservata



Marco Fortis